



L'appuntamento – A tu per tu con Penelope

di Fabrizio Visconti, Rossella Rapisarda

regia e disegno luci Fabrizio Visconti

con Rossella Rapisarda

scene e costumi Marco Muzzolon e Mirella Salvischiani

musiche originali Marco Pagani

voce fuori campo Saverio Marconi

un progetto La Gare

produzione Eccentrici Dadarò

coproduzione Arterie Teatro

collaborazioni alla produzione Caika Teatro, Associazione Ca' Rossa

con il sostegno di Regione Lombardia – Progetto NEXT 2021



Recensioni

Una Penelope a misura di donna

RUMOR(S)CENA – Milano

L'assunto dichiarato dello spettacolo *L'appuntamento – a tu per tu con Penelope* è quello di smontare l'archetipo che ci ha consegnato l'Odissea, di una Penelope “donna saggia, astuta e paziente”, esplorando la psicologia del personaggio nelle sue fragilità e nei suoi caratteri femminili, di cui Omero non ha tenuto conto. Alla Penelope che ci restituisce Rossella Rapisarda (anche autrice a quattro mani con Fabrizio Visconti) quel ruolo non va proprio bene; non le interessa l'immortalità immutabile cui l'ha consegnata; e dichiara provocatoriamente:

“Meglio chiusa tra le braccia del mio uomo, che tra le pagine di un libro!”.

Sfogliando il poema, Penelope prova gelosia per Nausica “dalle bianche braccia, bella come un alto fusto di palma...”; per la dea Calipso; per Circe “dai riccioli belli...”. Si sente invecchiata, forse non più così attraente come allora, quando Ulisse aveva comunque scelto la guerra rispetto a una tranquilla vita coniugale, da trascorrere insieme. Su questo tema il testo offre parole che, in bocca a Rossella, un'attrice che, pur avendo conservato un aspetto seducente e accattivante, ha ormai raggiunto un'età matura, acquistano un commovente accento di verità, e parlano a tutti noi, anche fuori dal loro contesto:

“Mi sarebbe anche piaciuto vedere come cambiavamo, a poco a poco... vedere le orme dei nostri passi sulla sabbia; passi sempre più corti...”. “Insomma volevo dire... sarebbe stato bello invecchiare insieme... mica è la stessa cosa svegliarsi ogni giorno la mattina insieme e guardarti in faccia...Sì, sei un po' stropicciato, non sei al meglio di te; però, così, dopo vent'anni, è diverso...”.

Ma la ricchezza di stimoli che offre il testo non esaurisce i pregi dello spettacolo, che nasce dal felice, affiatato contributo di quattro artisti: oltre ai già citati Rossella e Fabrizio (responsabile anche della regia e del progetto luci), Marco Muzzolon, creatore della scenografia, e Marco Pagani, autore delle musiche originali che, alternate al rumore delle onde, forniscono un coerente e fascinoso sottofondo sonoro alle parole e all'articolato disegno delle luci. Alla tradizionale tela, tessuta di giorno e disfatta di notte, Muzzolon ha sostituito un immenso gomitollo, appeso in alto, dal quale si snoda un grosso canapo che, tenuto in mano da Penelope, si confonde con i lunghi capelli – ormai bianchi – di lei, e sembra intessere anche la gigantesca crinolina, immobile come uno scoglio, dalla quale emerge Rossella, come la Winnie di *Giorni felici*, imprigionata nella sabbia

Intanto l'immenso gomitollo, grazie a un sapiente gioco di luci, diviene una imponente luna piena, cui Penelope si rivolge – mutuando anche l'apostrofe leopardiana del *Canto notturno* – per confidarle la sua tristezza. Ma fra i nodi del canapo che avvolge la crinolina, come relitti portati dalle onde e incagliati sulla spiaggia, si sono incastrate delle bottiglie con messaggi destinati a Penelope – altre, ancora fluttuanti, assieme a fogli sparsi, ingombrano l'intera scena, che suggerisce una superficie marina.

Penelope le raccoglie, e ne legge alcuni: uno è di Giulietta:

“Cara Penelope, perché non abbiamo saputo ascoltare quella tua voce lontana? Oh Romeo, Romeo, perché non abbiamo saputo aspettare? ...mica vent’anni, a noi era chiesto solo un giorno, forse un attimo... e invece ci siamo persi... un istante prima della felicità...”

Un secondo messaggio proviene invece da una maestra di scuola elementare nostra contemporanea, e racconta di una tenera storia d’amore mai espressa, fra lei e un bidello, una vicenda che tuttavia, dopo una lunga attesa, sembra essersi conclusa felicemente. L’ultimo messaggio è una lettera di Ulisse, forse anch’essa affidata al mare in una bottiglia, letta fuori scena dalla voce dell’attore Saverio Marconi, che propone una sua filosofia di vita; un’alternativa terza rispetto alla frenesia del fare, ovvero all’ansia dell’attesa, e che risponde implicitamente alle domande, anche angosciose, che Penelope ha posto a sé, alla luna e a noi:

“Guardo e basta.
Il mare e l’orizzonte,
L’orizzonte vuoto.
Sono fermo.
Muoversi, spostarsi, produrre una quantità di gesti.
Ecco quello che crea l’inutilità della vita.
Vent’anni...
E oggi sono perso, tutto qua.
Prego ogni notte che soffi il vento e che ti porti qua
Che non so più nemmeno dove...
Tutto deve nascere dal vento.”

E fin dall’inizio, emergono nel messaggio sentimenti di affetto e di nostalgia, che sembrano completare la storia che Omero non si è preoccupato di concludere (e non come l’avrebbe integrata Dante, a modo suo, circa duemila anni dopo):

“Penelope mia, ci sei ancora? Ancora aspetti? Sei ancora mia?”

(...) e più avanti:

“Mi smarrisco tra ricordi e desideri
Continuo a guardare
A cercare in mezzo al mare
Una luce che sia casa.
Un faro, una fine, un senso.”

E con una dissolvenza sfuma nel buio il gesto di Penelope, mentre tende amorevolmente le braccia al suo invisibile Nessuno.

Così si chiude uno spettacolo che ha saputo fondere, nella magia del teatro, parola, immagine e suono.

di Claudio Facchinelli

“L'appuntamento” di Penelope, imprigionata nella attesa di Ulisse e nel ruolo assegnatole da Omero.

Fedele e saggia, costante nell'attesa, **Penelope ha atteso per vent'anni il ritorno del marito** che, dopo aver vinto la guerra di Troia, ha vagato per il Mar Mediterraneo, sconfiggendo mostri e amoreggiando con ninfe, principesse e dee. **E intanto che cosa faceva Penelope, chiusa in silenzio nella sua reggia?**

Sappiamo, come ci racconta Omero, che passava il tempo a **piangere e a scrutare l'orizzonte**, per scorgervi il ritorno di Ulisse, e che con astuzia affrontava le insidie e l'invadenza dei Proci, i pretendenti, avendo come **unica alleata la tela**, il sudario di Laerte, padre di Odisseo, che lei tesseva di giorno e disfaceva di notte per ingannare i Proci e rimandare nuove nozze.

Ma cosa le passava veramente per la testa? Il ritratto che Omero fornisce di Penelope farebbe rizzare i capelli alle donne di oggi, la visione di una donna rimasta fedele al marito – per vent'anni pazientemente nell'attesa del suo ritorno.

Nel monologo **L'appuntamento – A tu per tu con Penelope**, andato in scena al Teatro Litta, nella scrittura a quattro mani del testo, con arguzia, **Rapisarda e Visconti** ci portano fuori dallo schema classico caratterizzando la figura di Penelope con una sensibilità tutta moderna. E in un'ottica rigorosamente femminile.

Penelope finalmente parla. Oggi Penelope è in crisi, e si domanda che senso abbia la sua esistenza. **Davvero era valsa la pena attendere per venti anni?** Persa in mezzo al mare ad aspettare, avviluppata in un groviglio di fili che sono diventati spesse cime d'ormeggio che la imprigionano e nelle quali si muove a fatica. Le bianche braccia protese in avanti, a guardare quel mare sconfinato dove da vent'anni aspetta che compaia la nave del ritorno di Ulisse. **Arrovellata nel dubbio.** Lui non è tornato. Dov'è Ulisse? Perché non è ancora tornato? È ancora vivo? No, la saggia paziente, devota regina di Itaca, **non è felice**, la paura di star **sprecando la vita** e la propria più profonda natura. **Penelope si ribella al suo creatore Omero**, al ruolo assegnatole più di due mila anni fa. Vuole cambiare. Andare alla ricerca della sua identità e della sua libertà.

A pesare sulle sue spalle, è **la stanchezza infinita della solitudine**. Per vent'anni da sola è stata Regina di un regno senza Re, moglie di un marito assente, anche il figlio Telemaco adesso è un ragazzo di vent'anni e ha deciso di partire alla ricerca del padre. **Penelope è invecchiata** (nell'Odissea invece Penelope, grazie all'intervento della dea Atena, non invecchia così da rimanere sempre bella e giovane per il marito).

I suoi capelli sono imbiancati. È una donna che, come tutte, subisce il trascorrere del tempo, che la cambia sia fisicamente che mentalmente. E ha reso **più fragile il suo cuore**, la sua algida determinazione, rendendola consapevole del tempo che è passato, della sua bellezza che sfiorisce. “Quando partisti ero una ragazza, anche se dovessi tornare immediatamente, ti sembrerò diventata una vecchia”. E pensa fra sé: “Non arriva? Meglio. Se torna, riparte subito”. **Affiora il rimpianto.** “Mi sarebbe piaciuto invecchiare insieme,

vedere come saremmo cambiati insieme”. Affiora la sua **collera contro Ulisse** che ritarda il ritorno a casa, anche a causa delle donne che l'uomo ha incontrato durante il ritorno da Troia. Ne ritrova i nomi scritti nei messaggi racchiusi nelle bottiglie che le capitano tra le mani e delle quali viene descritta la bellezza: Nausicaa, Calipso, Circe, e ne è **gelosa**. Viaggia anche lei come l'amato sposo: attraversa le onde impetuose della rabbia, della solitudine, e della nostalgia di un passato lontano, ma anche del risentimento. Verso una nuova consapevolezza.

Davvero brava Rossella Rapisarda nell'interpretazione di Penelope. Poetica, melanconica e autoironica, in una narrazione vivace, e piena di ritmo, che concilia leggerezza e drammaticità, e, nonostante la difficile postura assunta per esigenza scenica, naturale nei movimenti. Una messa in scena essenziale, surreale e arcaica al tempo stesso, in cui spicca **un grande globo raffigurante una luna illuminata** dalle luci cangianti, luci che riverberano un magico effetto visivo anche quando sono puntate sull'**originale abito (costumista Mirella Salvischiani)** che avvolge l'attrice trasformando le spesse corde in preziosi arabeschi.

Marco Pagani si è occupato delle musiche che spaziano tra diversi generi musicali. Tra queste, azzeccatissima, la canzone **L'appuntamento di Ornella Vanoni** che sottolinea la condizione della protagonista e il verso struggente “Ridammi la bellezza dei miei vent'anni” cantata da **Enzo Jannacci**.

Una decostruzione puntuale e irriverente, ironica e insieme sapiente dell'archetipo dell'attesa di Penelope.

Impossibile non identificarci in questa Penelope. Rappresenta in pieno la donna fedele anzitutto a sé stessa, che vive la necessità di un cammino rischioso e doloroso per il raggiungimento di una completa consapevolezza di sé, senza rimanere fissata in stereotipi che la imprigionano.

di Cristina Tirinzoni

“L'appuntamento” – milanoteatri.it

21 grammi, il peso dell'anima: ecco, le parole della protagonista pesano 21 grammi esatti, né uno di più, né uno di meno. La sua vocalità è, già di per sé, pieno significato, *phonè* nel senso beniano del termine, verbo che si offre in tutta la sua verità immediata.

Questa particolare Penelope, beckettianamente incastonata nella matassa di un gomitolo, sospeso a mo' di Luna nel cielo scenico, gioca tutti i suoi giorni felici negli sguardi, e nei dolorosi, e insieme meravigliosi, sorrisi. Rossella Rapisarda è un fiore gentile, che ti cresce, battuta dopo battuta, giù giù negli atri e nei ventricoli cardiaci. Illumina, con la sua voce, quel paesaggio emotivo. Poi c'è il suo modo unico di sorridere e ridere, e qui proprio non c'è partita. Come riesce a sovrapporre, in un'istantanea scenica, Talia e Melpomene, la commedia e la tragedia, e come riesce a tendere l'arco di Ulisse delle sue labbra, in un sorriso che gronda di gioia e dolore? Solo lei custodisce questo segreto.

Meraviglioso cristallo di neve, purissimo, in grado di sciogliere, nell'unico crogiolo del gusto, lo spirito apollineo e dionisiaco. Riesce a muoversi con le parole, con la irriverente fanciullezza di una Zazie nel metrò. Porta l'archetipo di Penelope con una levità unica, e tiene tutto l'infinito tempo, che proprio non vuole saperne di scorrere, sulle delicate mani, facendolo rimbalzare idealmente, come il mondo-pallone del *Grande dittatore*.

Il personaggio ha sempre qualcosa da dire al proprio autore e a se stesso; in particolar modo, la moglie di Ulisse, che si propone come uno spazio in purezza, apparentemente fermo, l'ultima intuizione dell'illuminazione definitiva. Questa Penelope, prima di tutto, è, e lancia a sua freccia ben oltre la quarta parete, facendo diventare il suo corpo, la sua voce, una danza del *noi*: una danza di condivisione, un corpo mistico, una zona dell'anima condivisa, in grado di risuonare sotto la pelle di ogni singolo spettatore. Si ha l'impressione che i suoi fonemi siano la sublimazione di un ballo, di un tempo di valzer, un *tre quarti* ispirato al movimento delle onde.

Il testo è condiviso dalla penna della Rapisarda e di Fabrizio Visconti, che cura anche la regia, distillando, con pazienza certosina, ogni parola, e, dietro di essa, ogni attesa, ogni singola carezza. Quando pronuncia una battuta, la protagonista è come se facesse sentire al pubblico la sua carezza lunga, la stessa evocata dalla Vitti per far capire quanto riuscisse a coinvolgerla il suo canagliesco Giannini, nel film *A mezzanotte va la ronda del piacere*. E, a un certo punto, si compie il miracolo scenico di non riuscire a capire dove finisca Penelope e dove inizi Itaca, in una soluzione di continuità, nella luce che esita splendidamente su di un blu lunare.

La poesia è questo piccolo, grande miracolo dell'universale che si consuma nello spazio contenuto della sala Cavallerizza: l'*haiku* drammaturgico di una donna che trova la luce proprio dove non te lo aspetteresti, in una piccola parentesi, in un *a parte*, in un gesto, nella nervatura di un filo ritorto, a rappresentare, anche e soprattutto, quanto sia piacevole scegliere la via più lunga, più tortuosa, meno lineare per raccontarsi. Il bello è che questa Penelope ha tutto il tempo del mondo omerico, e, se non bastasse, ha la capacità di rendere vasto mare anche il più esile istante.

Non si sente più nemmeno la nostalgia delle vecchie divinità dell'epica, visto che, appesa letteralmente a un filo, la protagonista trasforma se stessa in un *deus ex machina*. Per scriverla alla Shakespeare, fa di un palcoscenico un regno, trasforma il monologo in una danza di luce, e, davvero, le sue parole sono l'illuminazione di un faro ulteriore. Da qualche parte, potrebbe essere nascosto un Debussy, pronto a far risuonare un *Clair de Lune* silenzioso, che riverberi, contemporaneamente, nella mente e nel cuore. Questa Campanellino felicemente ingarbugliata in un gomito, questa Ariel che compie splendidi voli rimanendo ferma, questa Titania che si crea, tutta da sola, il suo sogno di una notte di mezza estate, sorridendo come solo lei sa sorridere, porta ogni spettatore a ritrovare la propria Itaca. Si compie il miracolo di toccare le sponde di una patria universale, prima di tutto interiore; abitata, fatalmente, da una presenza femminile, che spalanca le braccia, come un angelo della consolazione spalancherebbe le proprie imponenti ali.

di Danilo Caravà

“L'appuntamento. A tu per tu con Penelope” a MTM Teatro La Cavallerizza

Penelope attende il ritorno di Ulisse, lo attende da vent'anni secondo quanto è scritto nell'Odissea, ma, nel presente, gli anni trascorsi da allora sono diventati oltre duemilasettecento e nel frattempo i suoi capelli sono imbiancati e le palpebre inferiori degli occhi sono gonfie, a causa dell'invecchiamento, ma anche per colpa del pianto. È avviluppata in un largo abito circondato da spesse corde che la imprigionano e nel quale si muove a fatica, novella Minnie beckettiana che però non sta vivendo giorni felici. La sua rabbia è volta verso Omero che nel suo poema l'ha descritta fedele, paziente e triste rendendola un prototipo di donna che è rimasto fisso nei secoli, mentre lei sente la necessità di un'evoluzione del suo essere che è contrariata dall'eternità immobile in cui il poeta l'ha collocata. Sente il desiderio di uscire da quel cliché e rivendica il suo diritto di acquisire il cambiamento che la possa inserire in un tempo attuale. Infatti “meglio un brivido nel letto piuttosto che essere messa in un libro”, dirà. La sua collera, però, è rivolta anche contro Ulisse, che ritarda il ritorno a casa anche a causa delle donne che l'uomo ha incontrato durante il ritorno da Troia. Ne ritrova i nomi scritti nei messaggi racchiusi nelle bottiglie che le capitano tra le mani e delle quali viene descritta la bellezza: Nausicaa, Calipso, Circe, donne con le quali lei sente di non poter competere in quanto a bellezza perché la sua attrattiva giovanile è ormai solo un ricordo. Nel frattempo lo sciabordio dell'acqua marina diffonde il suo suono ma non la consola. Sarà il suo colloquio con la luna, alla quale è legata con un lembo della corda che circonda il suo vestito, a concludere il monologo.

Questo bel testo, che parte da uno dei personaggi femminili più celebri della letteratura rapportato all'epoca attuale, pone in risalto il tema identitario del sé che va in crisi nel momento in cui è soffocato da una società omologante fissata su stereotipi. Nell'essenziale messa in scena spicca sulla destra un grande globo raffigurante una luna illuminata dalle luci cangianti disegnate dallo stesso Fabrizio Visconti, luci che producono un magico effetto visivo anche quando sono dirette sull'originale abito dovuto alla costumista Mirella Salvischiani e che avvolge l'attrice, il tutto maggiormente valorizzato dalle suggestive mura del Teatro. Marco Pagani si è occupato delle musiche che spaziano tra diversi generi musicali.

Rossella Rapisarda e Fabrizio Visconti hanno fornito in questo spettacolo, ciascuno nel suo ramo e entrambi nella scrittura a quattro mani del testo, un'ottima prestazione. La Rapisarda, è stata superlativa in una recitazione variegata, ricca di coloritura e, nonostante la difficile postura assunta per esigenza scenica, naturale nei movimenti. Lo spettacolo è destinato a diventare nel tempo uno dei suoi maggiori cavalli di battaglia. Nella sala piena il pubblico ha tributato all'attrice e agli altri collaboratori chiamati sul palco applausi più che calorosi. Repliche fino al 26 febbraio. Da vedere!

di Carlo Tomeo

Penelope Aspetta: È L'Appuntamento

È da vent'anni che aspetta. Questa volta la protagonista è **Penelope**: Ulisse è solo la causa di questa lunga attesa.

Quando inizia **L'Appuntamento**, a MTM Teatro la **Cavallerizza, Rossella Rapisarda** è già una Penelope in attesa (del pubblico) ingabbiata in una matassa di corde. È una evocazione di quei fili della tela svolti ogni notte, in cui ormai si trova **attorcigliata**, simbolo di quanto poco sia libera. Solo dal mare, di cui si sente il rumore, con le onde che si infrangono contro le coste di Itaca, può arrivare la sua liberazione. Lei sente delle voci che le chiedono “che cosa aspetti, perché aspetti?”, ma sono voci che vuole tacitare.

A ingabbiarla in quella matassa di corde è stato Omero che l'ha descritta come saggia, astuta, paziente. Al punto da aspettare per vent'anni il ritorno di Ulisse. Così è proprio a **Omero** che lei si rivolge, scrivendole una lettera che suscita la risata degli spettatori di L'Appuntamento. Contro di lei si rifà anche Giulietta che rivolgendosi a Romeo gli rimprovera di non aver saputo aspettare.

Prima Omero e poi Shakespeare: i richiami sottolineano quanto Penelope sia diventata l'**emblema** di una donna che si sacrifica aspettando il ritorno del suo amore. Una etichetta, quella della **donna che aspetta**, a cui Penelope cerca di ribellarsi. Dice “Ti odio Ulisse perché mi hai rovinato la giovinezza”. E ha anche paura, perché nel frattempo lei è invecchiata e i suoi capelli non sono più neri e fluenti. Ma Ulisse sarà ugualmente preoccupato di apparirle invecchiato?

Ma Penelope aspetta. “Amore, fai presto, io non resisto Se tu non arrivi non esisto”: anche una canzone come L'appuntamento – ecco il titolo della pièce – fa della donna colei che deve aspettare. Una etichetta che appare difficile superare. Ma forse questa etichetta alla Penelope degli anni 2000 comincia a stare stretta. Ribellati e riprenditi la tua libertà. Lo farà?

La bella **regia di Fabrizio Visconti**, utilizzando le luci per ricreare l'atmosfera, isola Penelope lasciandole la possibilità di rivolgersi alla luna. Con suoni e canzoni riesce a evidenziare come Penelope sia diventata l'emblema della donna subordinata all'uomo. Omero l'ha disegnata così. Ma ha anche raccontato la storia solo dal punto di vista di Ulisse. Così la pièce diventa anche un invito a considerare i fatti da tutti i lati.

Sul palcoscenico della Cavallerizza Rossella Rapisarda riesce a conquistare il pubblico. In un ruolo che le consente ben pochi movimenti, in piedi sopra questa grande matassa di corde gioca però con il mutare della voce, tra battute che suscitano risate. Non concedendo distrazioni agli spettatori, ancor più li induce a riflettere su questa condizione della donna. Che, sia pure con modalità differenti e a latitudini differenti, ancora ingloba le donne in situazioni di scarsa – a volte assente – libertà.

di Valeria Prina_